

CLUB ALPINO ITALIANO



SEZIONE DI NAPOLI
fondata nel 1871

WSP

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI NAPOLI

FONDATA NEL 1871

NAPOLI - Via Roma 256 - Telef. 27638

RIVISTA TRIMESTRALE

“*Stampa drammatica,*”

Cogliendo l'occasione dalla commemorazione dei nostri recenti e grandi caduti, S. E. Angelo Manaresi ha fustigato, come soltanto Egli sa fare, certa stampa che drammatizza in modo tutt'altro che decente le disgrazie della montagna, certo non superiori a quelle che si verificano in altri campi dello sport.

Fra quella stampa emerge quella napoletana! I nostri Giornali, che per pubblicare articoli e notizie di propaganda hanno bisogno dell'intervento di personali aderenze, sono fra i primissimi ad annunciare le disgrazie alpinistiche.

Non è questa una troppo evidente dimostrazione di aver mal compreso, almeno nel campo alpinistico, le superiori direttive?

*Continuazione e fine
(V. numero precedente)*

Sull' Etna

Eravamo partiti da Nicolosi sull'imbrunire, nell'ora cara al ritorno, quando l'animo umano è proclive ad una certa qual indicibile tenerezza, che Dante ha così bene ritratta nel navigante che si trova in alto mare. Partire in quella stessa ora per un'ascensione, apparecchiarsi ad una fatica quando gli altri ne tornano, avanzare verso la notte, la montagna bruna, contro il corso del cielo, è una sensazione, per chi vi sia moralmente preparato, forte e magnifica che dà all'uomo la coscienza della superiorità dello spirito sulla materia.

Alla sera successe una splendida notte lunata e stellata, nel cui diffuso chiarore spiccava la massa nevosa facendo netto contrasto colla distesa nera del terreno vulcanico. Di mano in mano che salivamo si scoprivano sempre più numerose le luci dei centri abitati che sono alla base dell'Etna e suggerivano l'impressione di vere stelle cadute dal cielo ad attenuare la notte paurosa del vulcano. Lo spetta-

colo immenso che mi circondava gravava sul mio spirito, e mentre io tacevo, quasi immemore della via che avevo sotto i piedi, i miei pensieri andavano lontano. Solo chi l'ha provato, sa quale potente stimolo alla meditazione sia la notte all'aperto, quando la terra sembra restringersi e la volta del cielo ampliarsi, e i nostri occhi cercano le stelle

*Ch' a lor sembrano un punto,
E sono immense in guisa
Che un punto a petto a lor son terra e mare.*

Immerso nei pensieri che il luogo e l'ora suggerivano giunsi senza quasi accorgermene alla *Casa Cantoniera* (m. 1882), dove decidemmo di fermarci due ore buone. Io prendo un po' di cibo e mi butto sopra un pagliericcio, dove il sonno non tarda a sopraggiungermi. Dopo due ore mi sveglio ai richiami della guida, mi metto in ordine e riprendiamo il cammino. All'uscita dal rifugio ci aspettava il ne-

vaio, che non avremmo più lasciato fin quasi alla fine dell'ascensione. Non spirava un alito di vento, il silenzio era alto e solenne, il cielo sereno, la temperatura discreta. Questa ultima condizione non ci era troppo favorevole, perchè più su trovammo la neve tanto soffice che la gamma e stentava ba vi affondava ad uscire da quegli stivaloni di nuovo genere, che facevano rimpiangere quelli di *Cappuccetto Rosso*.

Non tanto la incomoda andatura, che pur costringeva ad uno spreco d'energie, ma il timore di arrivare sulla vetta troppo tardi per assistere alla levata del sole mi assillava. Ricordo perciò la gioia ed il tumulto che mi sentii in petto, quando, nel

grigio chiarore del nevaio, vidi levarsi dalla massa di neve nella quale era sepolta, la cupola dell'*Osservatorio* (2942 metri) che preludeva alla vetta. Difatti dopo poco apparve anche questa. Ci siamo!

Entriamo nella zona dove già dicemmo che la neve non si posa e procediamo lestamente, tra il fumo delle fumarole e col vento impetuoso che frattanto si era levato, per la ripida salita finale. Intanto l'alba, annunciata ad oriente da una falda dilagante di luce, sorgeva alle nostre spalle e mag-

giormente ci incitava ad andare. Quella salita affannosa mi riservava una sorpresa, un'apparizione prodigiosa. Ad un tratto io ebbi l'impressione che la montagna, fino allora molto ripida, sprofondasse in un baratro immenso.

E' il cratere, una spaventosa bocca d'inferno, dalla quale usciva caldo e fumo. Mi tornò allora alla mente il mito antico che si identificava e confondeva colla realtà presente. Fissando il fumo che prorompeva a impetuosi volgoli dalla bocca principale del cratere, mi sembrava di vedere l'antico mostro bestemmia Dio e sputare il suo fato, come veleno che l'attossicasse. La mia mente travolta da quella spettacolosa visione poteva ben credere di tro-



L'interno del cratere centrale

varsì nel regno assoluto del Caos, dove le forze ordinatrici dell'Universo non contassero più, incapaci di opporsi alle perversitrici, se, ad attestare sempre aperto il conflitto e ad affermare un predominio sopra un altro, una candida coltre di neve, solo lacerata qua e là, non ricoprì il fondo squassato ed arso del cratere.

Per meglio osservare facciamo un giro lungo la cresta, e poichè il vento soffiava impetuoso rendendo le condizioni di equilibrio precarie, la guida mi consiglia di afferrarmi a lui. Io



L'orlo del cratere centrale

cedo volentieri all'invito e lietamente infilo il mio nel suo braccio non perchè avessi paura di far la fine di Empedocle che *ardentem frigidus Aetnam insiluit*, ma perchè in quei momenti di gran contento un atto di cordialità mi giungeva gradito. In quel momento io avevo bisogno di un amico e l'amico mi si offriva.

Ma ecco che a un nuovo spettacolo meraviglioso è richiamata la mia attenzione, al sorgere del sole, avvenimento sempre nuovo e grandioso, che quel mattino ebbe però del prodigio. A causa di una nuvoletta, che si trovava in quel punto dell'orizzonte, il sole assunse quella mattina le forme più strane e le tinte più varie, dietro le quali la penna non può andare, e da ultimo apparve nel suo aspetto solito. Ed io che avevo seguito con esplosioni di gioia, come un bambino che si esalti allo spettacolo di festosi fuochi d'artificio, quelle strane evoluzioni del sole, mi rivolsi da ultimo alla mia guida e gli dissi sorridendo: « Ca-

ro il mio Nicoloso, se il sole nel suo giro quotidiano comparisse sempre così, male ne verrebbe all'umanità in quanto i campi rimarrebbero inarati, le officine deserte e ogni forma di attività umana cesserebbe, perchè gli uomini, noncuranti di altro, di queste solo sarebbero paghi, di stare ad ammirare il prodigio. » E risi io stesso della mia bizzarria.

Quando il sole fu alto sull'orizzonte ed ebbe dato stabilità al paesaggio, togliendogli quella precisione di contorno e quella vaporosità e delicatezza di tinte che avevano formato poco prima il suo incanto, allora anche il mio animo si quietò, mi sembrò che lì a quel posto non avessi più nulla a che fare, che tutto ciò che occhio mortale potesse vedere avevo visto. Io volevo riportare intatta l'impressione culminante nel timore che le impressioni ulteriori me la sciupassero. Dissi perciò alla guida di voler partire, gettai un'ultima occhiata nel cratere che si apriva sotto i miei piedi, girai lo

sguardo intorno sul paesaggio sottostante per imprimermi meglio il quadro, e mi staccai da esso come il fedele si allontana dalla immagine sacra, dopo averla contemplata per l'ultima volta con uno sguardo che gli fa salire l'anima sul viso.

La discesa non ebbe particolare interesse ed è naturale anche questo. Al ritorno da una ascensione importante, dopo la tensione fisica e morale durata nella salita, le gambe si muovono automaticamente, come per proprio conto, e lo spirito è fiacco. Esso si rifiuta di pensare e si rivolge, con maggiore compiacimento dell'usato, alle cose piccole e alla facezia.

Un episodio merita di essere raccontato di quella discesa ed è un singolare incontro, dei più singolari che mi sia capitato in montagna, dove pure ne capitano di singolarissimi. Avevamo già percorso un bel tratto di discesa quando avvistammo due uomini che salivano nella stessa nostra direzione. Nell'uno dei due la mia guida riconobbe subito un suo collega, nell'altro indovinò un signore straniero che il giorno prima aveva stranamente telegrafato al corpo delle guide di Nicolosi, dicendo che l'avessero atteso per la mezzanotte poichè voleva fare l'ascensione dell'Etna. Quel signore, a sentire la mia guida, doveva essere un tipo strano e denaroso, due qualità che vanno spesso insieme ed è bene che sia così, perchè quando la stranezza si esercita sul proprio patrimonio può venirne anche un vantaggio alla società. Intanto i due si erano avvicinati notevolmente. Precedeva di cinquanta passi buoni la guida, che quando passò accanto alla mia le gettò una occhiata intelligente che voleva dire: guarda chi mi tiro dietro. Seguiva il signore, che bastò che io solo guardassi per convincermi che la mia guida non si era ingannata a giudicarlo uno strano. Vestiva alla maniera cittadina, con calzoni lunghi, giacca con le risvolte, cappello di feltro, colletto e cravatta; nè gli mancava un delicato bastoncino. Con quello stesso abito, un po' ripulito, egli avrebbe po-

tuto presentarsi, senza sfigurare, in una riunione di gente civile; ma lì, sul nevaio sconfinato, vestito a quel modo, sembrava proprio il « cavaliere della triste figura ». Per la malagevole salita, dove la neve cedeva sotto il passo, egli veniva su bel bello, un passo avanti l'altro, con una espressione di calma apparente che collimava coll'indifferenza. Quel signore doveva essere molto stanco, ma portava la stanchezza con tanta disinvoltura che a un'osservazione superficiale poteva sembrare solo indolenza la sua. Egli doveva aver quasi esaurito tutte le sue energie, eppure sembrava che non le avesse ancora neppure messe in azione. Così spesso una cosa si presenta con tutti i sintomi della cosa contraria con cui può essere scambiata, e la fissità della mente nel vuoto è spesso presa per profonda meditazione. Del resto quel signore aveva ragione di essere stanco: partito da Nicolosi a mezzanotte, aveva dovuto necessariamente rinunciare alla sosta che si fa solitamente alla Casa Cantoniera ed ora si trovava a fare l'ultima parte dell'ascensione, che è anche la più faticosa, sotto il sole e colla neve fradicia. Ciò non ostante io non dubito che egli, con quella volontà eroica a cui bisogna rendere omaggio, sia arrivato in quel giorno stesso fino alla vetta. In quali condizioni vi sia arrivato, questa è cosa che sa Dio, che so io, sa qualche altro, ma che non saprà mai chi penderà dalle sue labbra al racconto mirabolante dell'ascensione. Io immagino da me la insistenza colla quale la guida avrà cercato la sera prima di indurre quel signore a rinunciare all'ascensione, perchè l'ora era tarda e l'equipaggiamento affatto insufficiente. L'altro, che sarà stato forse uno di quei turisti internazionali che fanno in tre mesi il giro del mondo, avrà opposto la sua caparbieta dicendo che pagava, dunque aveva il diritto di salire sull'Etna. E come dargli torto? Capitato in Sicilia, egli si sarà ricordato dell'Etna di questa grande montagna nevosa che butta fuoco, il più grande vulcano di Europa, e l'idea di poter fare una a-



L'Etna dal Monte Fontana

scensione sulla neve oltre i 3000 m., nel paese del fuoco, lo avrà sedotto, facendogli pregustare il momento in cui avrebbe narrato l'avventura. Una ascensione sulla neve, a 3000 m., nella terra del fuoco, è proprio una bella idea! *All right.* Una corsa all'ufficio turistico, un'altra al telegrafo e la salita all'Etna è decisa.

La discesa, benchè la facessimo per la stessa via seguita nella salita, si presentava sotto un aspetto nuovo. Il paesaggio che avevo intravisto qua e là nella notte sembrava ora animato da una novella vita. L'occhio passava attraverso una gradazione di forme e di colori dal candore delle nevi scintillanti sotto il sole al colore scuro delle rocce vulcaniche, al verde animato della zona circumetnea, all'azzurro luminoso del mare lontano.

I rintocchi della campana del villaggio annunziavano il mezzogiorno quando noi giungemmo alle prime case di Nicolosi. Ivi mi arrestai e feci per congedarmi dalla guida dicendogli, con

suo stupore, che desideravo andare ai Monti Rossi (m. 949), per fare quella gita a cui per un caso fortunato avevo dovuto rinunciare il giorno prima. Io non ho, lo confesso, il dono della rassegnazione e della rinuncia. Dio sa quante volte ho invidiato l'ubiquità di S. Antonio per prendere parte a due avvenimenti che mi stessero entrambi a cuore. Si adduce spesso a giustificazione della rinuncia l'impossibilità, ma sta di fatto che la radice della rinuncia è molto spesso da ricercare nell'indolenza e nella mancanza di energia volitiva. Quanta gente, per non provare il fastidio di un momento, per non saper vincere quella che si potrebbe chiamare la posizione dei punti morti in cui mette la pigrizia, perde delle occasioni che la vita presenta una volta sola. Nel caso mio avevo dinanzi a me tempo sufficiente, mi sentivo abbastanza forte; perchè avrei dovuto rinunciare a una gita che si annunziava interessante? I Monti Rossi sono due crateri attigui, sì che è

possibile dall'alto di essi guardare in fondo a tutti e due. Questa gita, se fatta prima dell'Etna, offre il massimo diletto, sia per il panorama che di lì si gode, sia per quel piacere di ficcare lo sguardo in quelle due cavità imbutiformi che sono i più importanti crateri avventizi dell'Etna; ma se quella gita si fa, come l'ho fatta io, dopo l'ascensione dell'Etna si riduce ad una

curiosità, che vale la pena di provare. E' come se, dopo aver visitato i templi di Pesto si andasse a vederne la riproduzione in sughero che è nel Museo Nazionale di Napoli, o, per limitarci in un campo più affine, se, dopo essere stati sul Vesuvio si andasse a vederne il plastico in un museo di storia naturale. Un tanto onore ai Monti Rossi io non credo sia capitato molte volte.

Prof. EMILIO MAGALDI

Fotografie F. Graeser

Abbiamo creato questa Rivista perchè vogliamo che essa sia la palestra di quanti fanno della montagna la loro ardente passione.

Soci, collaboratevi.

« La Montagna, come il Mare, fa sentire l'immensità. L'anima dinanzi ad essa si dilata e si esalta ».

MUSSOLINI

QUADRETTI DI MONTAGNA

Sono ritornato ieri sera a Cortina, a notte troppo fonda per salutarla. E' essa a salutarmi di mattina presto in tutta la sua bellezza.

Un'atmosfera di assoluta purezza mi circonda. Il primo sorriso di benvenuto è del sole: è il canto della natura che si sveglia, è un'armonia di colori di luce e di suoni resa evidente da tutto quest'azzurro. La sua luce penetra ovunque, forza le imposte inutilmente chiuse, e grida al mondo il suo inno. E' il più bianco sole che possa inondare di luce il più bel cielo settembrino. L'orizzonte è vastissimo e libero da tutti i lati: vi è d'intorno la fantastica architettura dolomitica: colonne e guglie, massicci immensi, pareti verticali, solchi e rughe profonde, ampie ferite.

La mia prima ascensione è per le Tofane: è come un pellegrinaggio di dovere a questi luoghi che conobbero il canto di guerra di gloria e di dolore dei nostri soldati, che videro il volo superbo delle più belle aquile del mondo, che conobbero e videro cadere il Generale. Ma il

tempo è scuro: ha indossato anch'esso l'abito che si addice ad una visita a luoghi di morti.

* * *

Anche la montagna ha un volto, un'anima: ora, tra le coltri fitte di nebbia, appare un po' accigliata, rigida, triste, come soffusa tutta di una malinconia incolmabile. Le sue creste dentate ora appaiono come fantasmi, le cime sembrano più lontane e dileguantisi, i ghiaioni hanno mutata la loro larga e sonora risata in un triste sorriso, i solchi sembrano rughe più approfondite. Tutto mostra un volto dolce per natura, ma mesto per il ricordo dei cari affetti perduti. Queste montagne, poi, nei giorni di nebbia sono più tristi delle altre: ricordano certo le dense e continue cortine di fumo dei cannoni, ed avranno la sensazione di essere di tanto invecchiate non sentendo più il peso dei tanti e numerosi e cari figli sul loro corpo.

* * *

Sulla vetta il rapimento da cui sono preso, la massa di pensieri e di sensazioni non conosce esaltazioni liriche. Non voglio neanche guardare, in un primo momento, tutta quest'immensità che mi circonda: mi sento tanto piccolo e la sensazione che provo è così strana che voglio aumentare quella mia piccolezza. Mi getto supino, in un bagno di luce riflessa e di oro liquido che filtra attraverso la nebbia, fisso lo zenith, vago con gli occhi per il cielo estesissimo e godo nel cercare e nel non trovare un limite al mio sguardo. E' tutta una dolcezza speciale in questa sofferenza che mi prende nella sensazione del naufragio del mio occhio, nello stordimento del non veder nulla; nell'angoscia data alla mia anima dal tormentoso dubbio della cecità.

* * *

Per un sol minuto, sulla vetta, la nebbia ci ha abbandonato e mi ha permesso la vista di quanto mi circonda. L'occhio cerca avidamente di impossessarsi di tutte le impressioni: tutta la valle, giù, con l'orlo viola dei monti sembra una grande immensa coppa che s'innalza verso Dio; in fondo scorre il torrente e fa indovinare il suo rumoreggiare lento uniforme monotono; qui, più vicino, il rivo garrulo del nevai scende gaio scrosciando e saltellando; lì giù, lontano, un laghetto quasi ignorato è tutto compreso nel suo compito di specchio alle cime immense o di occhio tutelare della montagna; intorno è tutto un coro di cime, le pallide Dolomiti, quasi rese più pallide dall'essere apparse così d'improvviso.

* * *

Ora è sera. L'ultimo sorriso alto del sole offuscato si è spento da un pezzo, là, tra il cielo e i monti. Il cielo è ancora sconvolto: vagano

per esso nuvole bigie che il leggero vento scompone e ricompone, lacera e fa turbinare. Tutte le cose attorno riassumono i disegni primitivi. Questa è la prima notte di mestizia della creazione: così dovette apparire il cielo ed il mondo al suo Creatore pentito ed afflitto nella sua disillusione. Le masse brune delle montagne si levano nel cielo, stanche, con un aspetto più spirituale ma così diverso da quello del giorno, quando erano tutte assortite nel sole. Odo la triste e commovente sinfonia delle vette vicine, e cerco di intendere il suo significato ascoso e prezioso. E' pianto, rimpianto, ricordo, nostalgia, benedizione: è tutto un mistero.

* * *

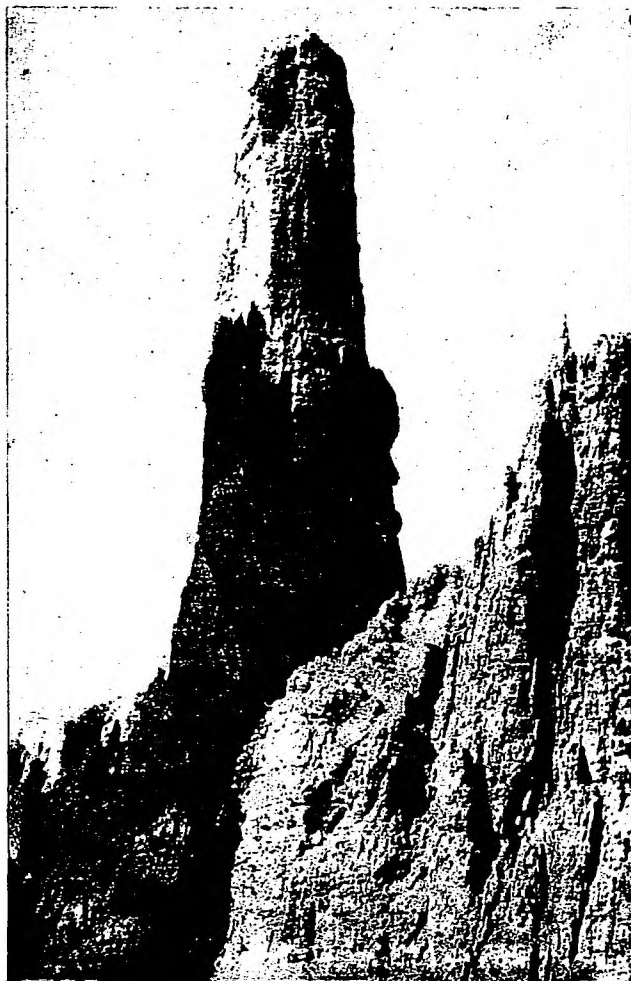
Tutto, tutto tace. Ora odo solo, chiaro e distinto, il rumore dei miei passi sulla ghiaia che è davanti al rifugio. Prima non si avvertiva, ora dà fastidio ed il camminare pare anche più faticoso. E son costretto a rientrare.

* * *

Domani l'elegante trenino delle Dolomiti segnerà l'inizio del mio viaggio di ritorno. La breve parentesi di Cortina è chiusa, ed io ho la netta percezione che un bel sogno è finito. Resta in me soltanto la sensazione che nel grigiore della mia vita cittadina sia stata aperta, quasi d'improvviso, una grande finestra: attraverso di essa, nella mia anima, han fatto irruzione, come a folate, ebbrezze di luci, di colori, di stelle, di canti, di primavera.

Cortina d'Ampezzo - Settembre 1933-XI.

MARIO MORACE



Dolomiti di Brenta

Alla Sig. Emma Calabi

Nell'agosto del 1930 ero stato in Brenta, con due amici; ma non avemmo fortuna. Tra le nubi basse e l'acqua andammo pure sulla Cima Tosa, sulla Cima Brenta Alta e sul Croz del Rifugio.

Ma non si vide niente: partimmo per altri monti, per fuggire l'acqua e la neve.

Era così rimasta intatta la mia ansia di vedere questo gruppo, chè tutti me lo descrivevano bellissimo, tanto diverso dagli altri.

Il mio desiderio aumentava di giorno in giorno, durante la mia lunga permanenza a Trento; così che appena li-

bero, insieme alla signorina Dottor Emma Calabi ed al fratello Dottor Fabio (C.A.I. Brescia), già miei cari compagni di corda in altre salite delle Alpi, l'8 settembre, a sera, siamo arrivati al Rifugio Tosa.

9 Settembre 1933 — *Cima Brenta Bassa* (m. 2809).

Per evitare le sassaie noiose e scomode siamo saliti per la via Treptow, che si svolge quasi tutta in camini. E' facile e divertente. Questa salita deve servire per allenamento; è un anno giusto che non arrampicavo più, impedito

dai miei impegni militari, e volevo un po' abituare le mie mani al duro lavoro della roccia.

Vi è molta nebbia, non si vede nulla o quasi. Ma non mi curo. Penso a ben altro.

10 Settembre 1933 — *Campanile Basso di Brenta* (m. 2877).

Ancora nebbia, questa mattina: ed io soffro nell'attesa. I rifugi sono fatti per fare delle salite, non per l'ozio. Verso le 8 viene un po' di sole. Si parte per il Campanile Basso.

Nessuno domanda se arriveremo proprio in vetta, nessuno di noi tre lo chiede. Ma io voglio salire questa vetta che ho sempre desiderato, da ragazzo, da quando ero sucaino. E con gli anni la mia febbre è aumentata. Dicono, si legge, che sia tanto difficile... La recente ultima disgrazia dell'agosto: tre giovani tedeschi precipitati dall'Ampferer, due uomini e una signorina, ... anche noi siamo due uomini e una signorina. Ma arriveremo.

Risaliamo il canalone ripido di neve che porta alla Bocchetta del Campanile Basso; vi è una lapide intitolata ad A. Seidl, il primo morto del Campanile, caduto il 5-8-1907.

Ci leghiamo in silenzio e attacchiamo la parete Pooli. Mia seconda è la signorina Emma, bravissima e instancabile, continua a fare assicurazione con la corda che mi lega. Io ho piena fiducia in lei. Penso adesso, non so perchè, a Vineta Mayr, la prima donna salita per queste pareti. Mi piace supporre che le somigli.

Finalmente lo Stradone Provinciale! Abbiamo la certezza di riuscire. Dicono infatti che la parete Ampferer sia più facile della Pooli.

Albergo al Sole! Terrazzino Garbari! Sono nomi familiari, che sapevo a memoria da tanto. Si scende dodici metri a sinistra, poi si risale. Uno sguardo alla parete Ampferer; è di qui che bisogna passare? Nuvole opache salgono dal basso; questa parete sembra che non abbia nè principio nè fine. Ma poco ci resta per la vetta.

Alle tre siamo in cima, ci stringiamo le mani guardandoci negli occhi. La nostra è la 626.^a cordata.

11 Settembre 1933 — *Croz del Rifugio per la parete N. E. « Camino Piaz »*.

Ho trovato questa via più difficile del Campanile Basso, benchè molto più breve. Il Camino Piaz era molto bagnato, la roccia coperta di fango sottile dava poca presa alle mie pedule.

L'indomani mattina, 12, siamo scesi a Molveno, sotto una pioggia incessante. I miei amici devono partire, e mi dispiace; ma io tornerò di nuovo sulle cime, da solo.

Il 14 a sera sono ancora al Rifugio Tosa. Sono fortunato col tempo, perchè durante la notte il tempo cambia e l'indomani è azzurro.

15 Settembre — *Campanile Alto* (m. 2937).

Vado vagando solo per tutte queste forcelle e sassaie. Busa degli Sfulmini, Bocchetta del Campanile Basso, Bocchetta del Campanile Alto, Bocchetta degli Sfulmini.

Ecco il camino gigante del Merzbacher, alto 70 metri; è coperto in molti tratti di vetrato. Sono costretto a tenermi sempre sulla parete laterale, a sinistra. Infine capito sulla vetta settentrionale e pochi minuti dopo sulla più alta.

16 Settembre — *Cima Margherita* (2845 m.).

Ho voluto fare una cima facile, perchè avevo tanto male alle mani. Il panorama è immenso, impressionante, specialmente sul Campanile Basso.

La sera vado al Rifugio Tuckett, in Vallesinella, per il sentiere dei Brentei.

17 Settembre 1933 — *Cima Brenta* (3150 m.).

Dopo la roccia, il ghiaccio fa bene. Vado su per la Vedretta inferiore di Brenta fino al Passo del Tuckett. An-

cora ghiaccio, poi una comoda cengia, un canalone, e la vetta.

Come è bella la Val Pèrse! Io sono solo, vedo due uomini sulla Cima Tosa, ma sono lontani...

Dice in un libro di Lammer: «L'uomo più forte al mondo è colui che se ne sta da solo». Va bene, tante volte io sono andato solo, in alto, a studiare la mia paura. Ma adesso io voglio qui, con me, i miei amici; qui nel sole su questa vetta bianca, piana. E poi vorrei dormire. Ho scoperto adesso che la cosa più bella che esista sia il sole. Forse questo io lo sapevo già, ma lo avevo dimenticato.

Discendo.

Nel pomeriggio vado sul *Castelletto Inferiore di Vallesinella* (2595 m.), salita che non si può non fare.

L'indomani, 18 settembre, vado a spasso sulla *Cima Sella* e sul *Castelletto superiore di Vallesinella*.

La sera vado al Rifugio Stoppani sulle *petraie del Grostè*. Come tutto è cambiato qui. E' troppa la malinconia, forse perchè il cielo è grigio.

Scendo il mattino dopo ad Andalo passando per la *Bocchetta della Gaiarda* e la *Malga Spora*.

Sulle cime del Brenta ho lasciato un po' del mio cuore.

Napoli, il 24 Settembre 1933-XI.

Ing. PASQUALE PALAZZO
(C.A.I. Napoli e Aquila)

Nessun Uomo è più fascista dell'Uomo della montagna, dell'uomo cioè abituato dai rischi e dai pericoli dell'Alpe ad essere pronto ad ogni impresa e a tutte le conquiste, coraggioso, semplice e sereno dinanzi a qualsiasi avversità.

A. MANARESI

E' in costituzione presso la nostra Sezione, un gruppo speleologico. Di esso fanno parte personalità e competenze scientifiche, e siamo sicuri che non appena saranno definite le modalità i nostri soci vorranno parteciparvi numerosissimi. Questo articolo del professor Alessandro Pansa ci mostra quanto interessante e bella sia la passione della speleologia nella nostra terra.

L'Alburno

e la Campania speleologica

Il presente articolo è per esprimere un voto e rivolgere un appello; per dirne il motivo e segnalare dei fini di interesse estetico e d'importanza scientifica. Li segnala a gli Alpinisti, a gli studiosi di fisica, chimica e morfologia terrestre, ai cercatori di avanzi, fossili ed organismi cavernicoli, ai geografi, a gli esploratori, a gli esteti, ai paesisti, e comunque, ad ogni spirito ansioso, affinché si interessino e suscitino interesse per la Campania speleologica.

La Campania è, dopo la Venezia Giulia, la più importante regione d'Italia, per fenomeni tettonici e carsici; entrambe sono, per questo aspetto, le più importanti d'Europa. Può dirsi,

anzi, sulla base de le cognizioni speleologiche odierne, che, dopo le cavit  sotterranee del Kentucky, negli Stati Uniti (le grotte del Mammut), e con quelle di Moravia, di Slovacchia, di Giamaica, de la Nuova Zelanda, con quella, di recente segnalata e in parte esplorata, del Monte Pellegrino, presso Palermo, le grotte di Postumia e San Canziano e quelle di Principe del Piemonte (o di Castelvita) e di Pertosa sono le pi  importanti de la Terra.

Al valore di questa eccezionalit  si aggiunge un fondamentale motivo d'interesse, in senso generico per la Campania, e, in senso specifico, per l'Alburno: si offrono, per cos  dire, virginalmente a la scienza e al turismo, che

possono intendervi ed estendervi ricerche, avendo tutto da fare, in contatto diretto con la natura, e nulla da indagare in terreno di ricerche compulsative: non v'è una letteratura de l'argomento. La Campania non ha, come la regione dinarico-giulia, come la Moravia e la Slovacchia, i suoi classici e i suoi illustratori del sottosuolo: i suoi Martel, Cvijic, Grund, Krebs, Bertarelli. Una storia di scarsi cenni interferisce tra i primi del Nissen e gli ultimi del Boegan.

Nel I^o Congresso Nazionale Speleologico, tenutosi nel Giugno scorso a

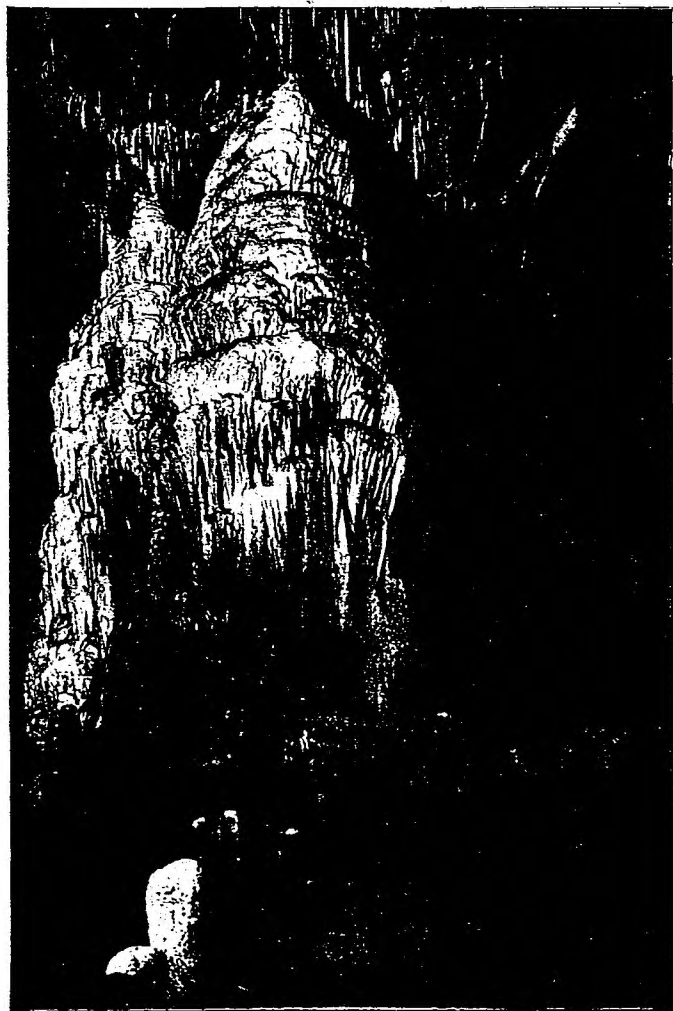
Trieste, il dott. Michele Trotta, rappresentando il C.A.I. di Napoli, presentò le ultime sette grotte esplorate nella Campania. E' soltanto da poco che cinquanta grotte sono state esplorate, rilevate, catalogate in catasto. Già oltre cento ne vengono indicate, a non tener conto de le grotte marine di Capri, alcune de le quali hanno avuto, da tempo, i loro esploratori e persino i loro poeti, dal Lamartine a Kopisch e ad Augusto Von Platen. Zone speleologiche sono, da pochissimi anni, diventate le coste del capo Palinuro, epico ricordo vergiliano e favolosa dimora del Tritone, quelle di Vico Equense, di Conca dei Marini, di Amalfi, di Positano, del Fajti e le coste insulari di Ischia, per la scoperta recentissima de la Grotta d'Argento.

Peculiarità notevoli hanno la Cattedrale de le Sirene, presso Amalfi, per le sue forme stalgnitiche subacquee, e la Grotta di Conca, in profondità perfettamente verticale di 70 metri, che costituisce un grande bacino idrico sotterraneo.

Ma la zona campana, per eccellenza, speleologica e tra le più grandiose e imponenti del mondo, è quella de l'Alburno.

Questo massiccio pre-appenninico, intercluso tra le valli del Sele, del Calore e del Tanagro, si erge come un superbo blocco monolitico, dominando quasi tutta la Campania, l'Irpinia, la Lucania e, a perdita d'occhio, il bacino del basso Tirreno.

Il frontone, che cala quasi a picco verso Postiglione, aspramente



Grotta Principe di Piemonte -- Obelisco del Tempio



Grotta Principe di Piemonte - Galleria Boegan

squadrato come i paesaggi dolomitici, offre a l'alpinismo e al turismo un magnifico campo d'interesse e di prove.

Ci sarebbe da augurarsi che il C.A.I. che ha promosso iniziative di industrie alberghiere di montagna, appuntasse la sua attenzione su l'Alburno. Ivi si aprono, per ciò che ci riguarda più da presso, le cavità immense de le grotte, su accennate, di Norce, o di Castelvita, presso Controne, e di Periosa.

Le ragioni geologiche di queste cavità vanno ascritte a la natura generalmente calcarea de l'Alburno. La sua roccia solubile, epperiò permeabile, fessurata in tutta la sua varia fitezza stratigrafica, favorisce l'infiltrazione de le acque e la loro azione chimica e meccanica di erosione, dissoluzione, fusione e rottura. A questa sua costituzione litica, adatta a ricevere e a ritenere le acque di displuvio, è dovuta la mirabile ricchezza della sua vita idrologica, la quale ne aumenta i processi distruttivi. Le sue grotte sono, perciò, di origine secondaria, e ci ritroviamo innanzi a ciò che si dice

carsismo. Ma fino ad un certo punto.

Chi scrive è sorretto più da una intuizione che da la preparazione. Epperò l'avventa e la sottomette a gli scienziati che verranno, per segnalare, sin da questo punto di partenza per le ricerche e i problemi che daranno vita al gruppo speleologico, gli aspetti più importanti del grandioso sistema sotterraneo alburnino: in esso i fenomeni carsici paiono più inerenti a la sua struttura morfologica che a la sua origine: l'imponenza de le grotte e il corrugamento litico sul versante d'Alburno che scende verso la serra di Castelvita, su l'apertura di Norce, possono far considerare questo sistema prevalentemente determinato da movimenti tettonici di litoclasti, per spinte ora tangenziali ora verticali, che spiegano anche l'irregolarità fantastica del suo percorso, fatto di grandi spostamenti ed abbassamenti.

Di là dal fenomeno carsico, caratteristicamente superficiale, c'è da rifarsi più addentro nei problemi di fisica terrestre che studiano i grandi assetti tellurici.

Scopo di questi cenni non è, nè potrebbe essere, la questione geologica o l'illustrazione dei paesaggi montani e sotterranei d'Alburno, che verrà in seguito; ma il voler fissare l'ubi consitat di un interesse e di un programma che determina la costituzione di un gruppo speleologico nel C.A.I. di Napoli, e lo anima e accende gli animi.

E' naturale che gli Alpinisti siano i pionieri degli studiosi e che l'ardimento de le esplorazioni spiani il terreno de le ricerche: il momento scientifico è succedaneo e conseguente ad esso; e verrà. Il sottosuolo campano, che è tra i più interessanti del mondo, sotto l'aspetto archeologico, lo è altrettanto, dal punto di vista speleologico; specialmente quello d'Alburno; e spesso i due interessi si combinano.

Si accede a la vita terrestre ipogea per le grotte, e, per grotte cosiffatte, v'è di che appuntare le curiosità de gli studiosi di geologia, litologia, meteorologia, orologia, paleontologia, paleontologia, fisiologia, chimica, idrologia...

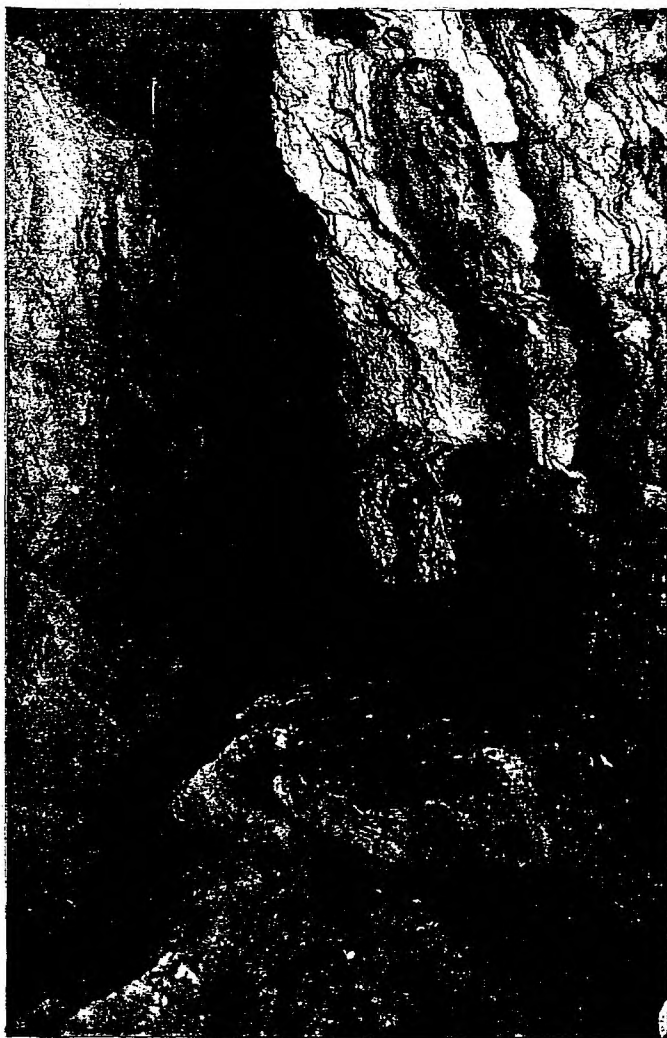
La speleologia non ha il suo Giosia Simler e il suo De Saussure, e il « commentarius » de l'uno o i « Voyages » de l'altro, che sono come l'Erodoto e l'Omero de l'Alpinismo. È scienza del XX secolo ed è coerentissimo che a l'alpinismo si congiunga, per ragioni di ordine pratico, turistico e tecnico, ma, soprattutto, perchè la natura terrestre insieme li attrae e li incentra laddove corrugò in uno il suo volto nella spelonca e nella montagna.

Segnalerei, infine, per

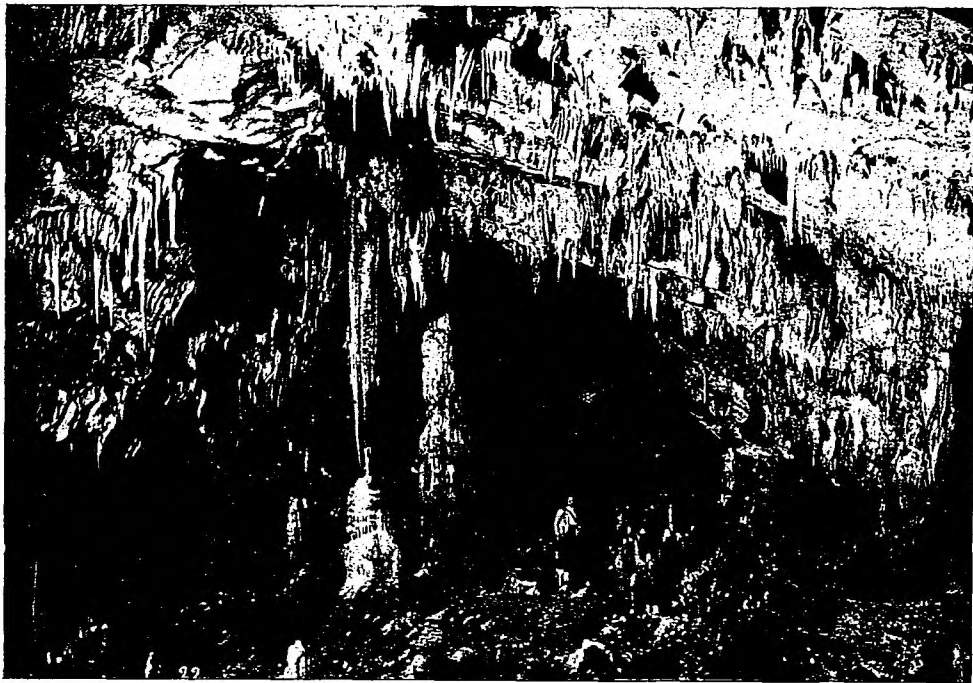
curiosità storica e per servire al compiacimento de gli Alpinisti campani, qualche grazioso dato di storia nostra:

Si suole ritenere cominciato l'Alpinismo con una famosa ascensione del Petrarca sul Ventoux, nell'Aprile del 1336, e una conseguente ampia ed esatta relazione, in una lettera al Padre Dionigi di San Sepolcro. Col Petrarca, perchè le traversate alpine di Ercole Graio, di Annibale e di Cesare non furono, in questo senso, descritte.

Eppure l'alpinismo fu prima appenninico, con Dante, e, ancora prima, preappenninico, e precisamente luca-



Grotta di Conca - Ingresso al 2° Pozzo



Grotta Principe di Piemonte - La sala Bertarelli

no e campano, con Cicerone, Giovenale, Marziale, San Basilio. Vergilio, nella georgica III, fa una prima relazione, che potremmo dire alpinistica, intorno a l'Alburno. Festo, nell'Ep. IV ne stabilisce anche la lezione toponomastica: « Alburnus, albus mons, credi potest a candore vocitatum ». Strabone (Geog. IV e VI) collega Albus, Alburnus, Albium con Albia e Alpia « a candore nivium ».

Alburno ha la stessa etimologia di Alpe ed Alpinismo: vadè quanto dire « la montagna bianca, o da la bianca roccia ». Nella cosmogonia de l'Avesta, l'Alburz è, anch'esso, la bianca montagna primigenia, da le cui grotte nasce il fiume sacro de l'Ardovi-Sùra.

Il C.A.I., che compie, con le sue guide, l'illustrazione completa dei monti d'Italia, farà l'orologia e la speleologia campana e, per essa, alburnina.

Ci auguriamo, intanto, che la grande Enciclopedia Italiana del Treccani, in edizioni venture, faccia ammenda

de l'omissione de la voce « Alburno », in accezione orografica.

Quando il Paulys, nella Real Encyclopädie, citava l'Alburno « mit dem jetzt Monte di Postiglione... », con un sufficiente articolo, senza che ancora questo monte avesse l'odierna importanza speleologica, — eppur citava — poteva esser veniale, per la vecchia enciclopedia del Boccardo, e più veniale per quella Britannica o per la Larousse, il tacerne la voce. Ma oggi è, per lo meno, strano.

Ripetiamo ancora una volta che l'Alburno campano — nell'antica geografia lucana — è una de le zone, speleologicamente, più importanti della terra. Successivamente a questo articolo e a la costituzione del Gruppo speleologico nel C.A.I. di Napoli, che si compirà con una riunione prossima, verranno relazioni e illustrazioni specifiche. Per ora tendiamo a questa costituzione, con questo programma e su queste basi.

Ci rivolgiamo ad invocare l'interes-

se e l'opera delle personalità più eccellenti del Governo e de la Scienza: di S. E. Manaresi, del prof. Chierici, del prof. Colamónico, del prof. Silvestri, del prof. Di Lorenzo; di tutti

quelli che, comunque, possono operosamente contribuire a una complessa fatica di ricerche scientifiche e a la valorizzazione de le cose nostre.

PROF. ALESSANDRO PANSA

“ Mi sono convinto che il primato è dovuto all'azione. Perfino quando è sbagliata.

Il negativo, l'eterno immobile, è dannazione. Io sono per il movimento. Io sono un marciatore,,.

MUSSOLINI

Due vite

racconto dialogo di M. M.

La guida, un vecchio dritto e forte, con il viso duro e come tagliato nella roccia, tutto solcato come le sue montagne, e del loro stesso colore; soltanto un leggero ansimare, di tanto in tanto, rivelava un peso grave di anni, ma il piede era sicuro, il braccio forte, lo sguardo acuto e penetrante. Il signore, giovane di più di vent'anni dell'altro, ma curvo sotto il suo peso di scienziato, chiuso nel suo travaglio; non era riuscito a spogliarsi di quel suo aspetto neanche in quei pochi giorni che aveva voluto trascorrere, come ogni anno, nel riposo di quella valle.

Si erano avviati lentamente, e dopo parecchie ore di cammino e di lotta erano giunti sulla vetta; quivi il silenzio era durato soltanto pochi minuti, per permettere al respiro di tornare uguale ed all'occhio di spaziarsi su quelle montagne.

Poi, la guida aveva voluto riprendere un discorso incominciato dal signore al principio della via, ed interrotto dalla difficoltà e dalla fatica dell'ultimo tratto. Era un discorso come, in tanti anni, quel signore mai gliene aveva fatti; non lo capiva completamente e, forse, appunto per questo, se ne sentiva attratto.

— Oh, ma creda pure che anche a me la città ha mandato il suo potente richiamo nei lontani anni giovanili.

Sentivo tutto il suo fascino ammaliatore; provavo un senso così strano all'idea di poter godere, sia pure per un giorno solo, di tutte le novità e le comodità di voialtri signori. L'impossibilità materiale,

allora, me lo vietò...; però, sento che il passato desiderio non porta alcun rimpianto. Abituato a scrutare le montagne ed a vedere in esse tante cose a tutti sconosciute, ho imparato a leggere anche sui volti e nell'anima degli uomini, e troppo raramente ho trovato della felicità in quelli che venivano dalla città. Da che dipende tutto ciò? Mi perdoni, ma a volte, nel vederla così curvo, alla sua età tanto giovane, e pensieroso, con quei suoi occhi sempre in cerca di qualcosa di irraggiungibile... non so esprimermi, ma sento che il suo dolore ed i suoi pensieri sono tutti causati da quella vita.

— *Forse hai qualche ragione..., e forse sarei stato più felice se fossi nato nel tuo paese: chi sa, forse la mia mente ed il mio cuore non mi avrebbero trasportato tanto lontano. La città! Se fosse veramente come chi non la conosce se l'immagina e la sua vita come appare da lontano! Ma quante passioni nascono in essa e ci attanagliano e ci stringono ogni giorno di più, quanti desideri ci soffocano. E poi, quando alle passioni più basse e più comuni si unisce il desiderio di sapere e quello della gloria, oh, se sapessi quanto si soffre. Sentirsi ogni giorno in prossimità della meta, credere di aver raggiunto finalmente lo scopo per il quale si è tanto lavorato, veder chiari distinti e realizzati tutti i sogni di ricchezza e di gloria, sentirsi un benefattore dell'umanità tutta, quasi vicino a Dio... e poi vedere tutto svanito. Se sapessi quante volte il microscopio a me ha dato l'illusione e la disillusione della vittoria, quante ore ho passato ad attendere da una ignara bestiola i segni della mia gloria, quante volte ho lodato e maledetto questa mia scienza!*

— *Io sento, signore, tutto quanto mi dice: lo sento con l'anima, ma non arrivo a comprenderlo. Capisco solo che lei soffre, ma le ragioni che mi ha esposte mi sembrano così strane, perchè tanto lontane dal cuore e dal modo di pensare di noialtri. Ho trascorso tutta una vita, calma è quasi di contemplazione. Ho sentito, sì, delle esigenze, ma ero contento quando il mio lavoro mi dava tanto da soddisfarle. Le mie più grandi aspirazioni e le mie soddisfazioni le ho cercate e trovate qui, su queste montagne che conosco ed amo tutte nei più nascosti particolari. La mia meta è stata sempre la cima di una montagna, e su di essa ho trovato sempre ogni gioia.*

— *Ma anche io ho raggiunto delle mete, ho toccato delle vette nel mio campo, ma ad ogni vittoria mi è parso sempre che qualcosa avevo perduto, non conquistato. A misura che gli altri vedevano aumentato, e ingigantito quasi, il mio sapere e mi credevano più perfetto, io sentivo che in me, tragicamente, si annientava ogni aspirazione; vedevo, ogni giorno di più, annullati i valori tutti della vita: sanità, pace, ricchezza, felicità. Non è capitato anche a te? Quando avevi scalato faticosamente una cima, e nell'ascesa ti si erano sbucciate le mani e contusi i ginocchi, quando credevi di provare la gioia della conquista non hai constatato l'inutilità della fatica e la noia del dominio?*

— *Oh, no, signore, mai. La montagna mi ha sempre ricompensato, e quanto essa mi ha offerto, è stato sempre superiore a quanto mi aspettavo. Mi riempiva di pace e di calma, e mi mostrava tutta la mia piccolezza di fronte ad essa; e, nello stesso tempo, io ero immensamente contento, perchè inorgoglivo nel vedermi, così piccolo, far quasi parte di quel popolo di giganti.*

— *E nella tua lunga vita non hai avuto altre forti aspirazioni, potenti desideri? Non hai di essa altri ricordi?*

— *Ricordi a migliaia, ma tutti di montagna, perchè la montagna è stata la mia stessa vita. Tante volte, ora, rivivo tutti i miei anni, e li rivedo, chiari, con la mia fantasia. Dai primi passi, solitario, sulle vie battute dagli altri, ai tentativi delle nuove ascensioni, alle prime vittorie; i tanti imprevedibili incidenti, i vari tipi di signori che ho accompagnato su queste vecchie vie; la guerra, la sostituzione di armi e viveri ai signori nelle mie salite. E' tutto un ricordo, ma è tutto un canto di montagna. Quante albe e quanti tramonti ho visto dalla stessa cima, ma come erano tutti diversi! Ho sentito descrivere e cantare, ho visto dipingere la montagna tante volte, ma tutti sbagliano, nessuno la ritrae quale essa è realmente e quale io l'ho qui dentro, nel mio cuore. Alla montagna ho portato ogni mio dolore, ed essa ha saputo confortarmi con la sua calma e con la sua fatica; alla montagna ho confidato ogni mia gioia, ed essa ha saputo gioire con me mostrandomi in tutta la sua bellezza e regalandomi una nuova vittoria. Dalla montagna ho avuto tutto il mio pane, ed essa pure mi ha fornito i fiori più belli che potessero dimostrare il mio amore timido e forte, o il mio dolore sincero ed eterno. La montagna mi ha additato la cattiveria umana con la morte, in un sol giorno, di centinaia di uomini, e la sua bontà nel dare a tutti l'identica e forte sepoltura. Sulla montagna ho appreso che cosa fosse la vera forza, l'eroismo, il sacrificio.*

E tacciono entrambi, in lungo pensieroso silenzio.

Alla vecchia guida la fantasia fa ripercorrere gl'impervi sentieri; il suo occhio di aquila rivede le pareti rugose, i ghiaioni immensi, le cengie ripide, le malghe addormentate; il suo orecchio attento riode il tonfo dei sassi, il boato dei seracchi e, come un ronzio, la fievole armonia delle greggi lontane. Dinanzi a lui tutte le guglie della sua passione s'innalzano alte, ancora più alte, come a forare tutto l'azzurro del cielo; mentre alla loro base, come magicamente, nascono anelli di nuvole che le separano dalla terra.

Anche il signore pensa e rivive la vita della guida e la sua vita. Ed è costretto ancora a constatare che la vera grande felicità nasce dall'essere immersi nell'illusione, e principalmente nel non cercare e nel non vedere: poichè cercare ciò che non deve essere cercato fa male, assai assai male.

Recensioni

« *Ortigara* » del gen. Aldo Gabiati. Ed. F.A.N.A. — Il volume è pubblicato perchè rimanga sempre vivo ed ardente il ricordo dell'immane sacrificio dei nostri Alpini al Colle dell'Ortigara. Ecco la prefazione dello stesso autore.

« Per ragioni di varia indole, gli avvenimenti svoltisi fra il 10 e il 25 giugno 1917 nella parte settentrionale dell'Altopiano dei Sette Comuni, sono ben poco noti e molto deformati nella nozione, non soltanto fra le classi meno colte, ma ben anco fra molti che sono o furono ufficiali del nostro Esercito. Sul nome di ORTIGARA, bieco e sinistro come la montagna che esso designa, si sono diffuse accreditate e radicate leggende tristi e paurose: le perdite — in effetto grandissime — vennero assai esagerate: l'imperizia e la incoscienza dei Comandi furono e sono spesso conclamate; l'inutilità dell'azione è quasi diventata dogma.

La verità vera, o, per lo meno, quanto più vicina al vero è possibile fra le cose umane, non può essere scritta oggi e non potrà esserlo ancora per molti anni. Per le nostre generazioni, la guerra è l'episodio centrale e di gran lunga più importante della vita: è quindi evidente che su argomenti così appassionati e che toccano tanto da vicino noi stessi e molte persone a noi ben note, non si possa essere sereni e sinceri sino in fondo.

E, in ogni caso, l'utilità non sarebbe certo maggiore del danno.

Occorre quindi, a mio avviso, che i volenterosi e gli studiosi si limitino a raccontare quanto videro e quanto a loro direttamente e sicuramente consta,

astenedosi da ogni giudizio, per la quale funzione manca la prospettiva e quasi sempre la statura; predisponendo invece elementi che saranno preziosi e di utilissima consultazione per quelli che verranno dopo di noi.

Mi propongo perciò molto modestamente di esporre qui — soprattutto per i giovani Ufficiali — il risultato di un lavoro di raccolta diligente e sereno che, non avendo posizioni personali da difendere o da esaltare, ho fatto con intendimento di soldato e con cuore di italiano.

Nell'atmosfera rinnovata dal Fascismo l'italiano d'oggi non ha più paura dei fantasmi. Convinto che lo studio coscenzioso e spregiudicato dei nostri insuccessi non sia meno utile ed educativo di quello che si riferisce ad eventi più fortunati, guarda virilmente in faccia la realtà e tende disperatamente al domani.

Credo però necessario e doveroso dichiarare, a chi vorrà seguirmi, che questa non è, e non aspira ad essere, *la storia* della battaglia dell'Ortigara.

Come è noto, su questo periodo della guerra non è ancora uscita nessuna pubblicazione. La relazione dell'Ufficio Storico del nostro Stato Maggiore non è peranco giunta a quell'epoca, e questo fa sì che — per ragioni ovvie — i documenti relativi non siano ammessi nè alla consultazione, nè alla visione.

Così dicasi per la reazione austriaca.

La narrazione che segue ha quindi dovuto limitarsi a trarre le sue fonti da ricordi e appunti personali del tempo, fortunatamente copiosi; da note e memorie di parecchi compagni d'armi

che presero parte all'azione; dalle pubblicazioni che qualche reparto ha compilato per ricordare i suoi principali eventi di guerra; e dai Riassunti storici del Comando del Corpo di Stato Maggiore.

Da parte austriaca, oltre a qualche articolo di giornale, non esistono libri su questo argomento; ho però potuto trovare parecchi dati in una descrizione della battaglia pubblicata a cura di un Comitato Tirolese per le feste in onore dei Kaiserschützen, è dovuta al generale von Sloninka, al cui comando si svolse il contrattacco austriaco del 25 giugno, che pose fine alla azione. »

« *Cima Undici* » del Console dottor Giovanni Sala. Ed. Cedam, Padova. - E' un'ulteriore postilla al libro «Guer-

ra per Prode » di G. Sala e A. Berti. Ha lo scopo di rivendicare l'imparzialità del libro e tende, a mezzo di nuove e ricche prove documentarie, a far rientrare nell'ambito della verità storica tutto quanto è stato giudicato inobiettivo.

« *Pastelli di Monte* » di Attilio Virgilio. Ed. Tip. L. Anfossi, Torino. — Riuniti in volume, sono i diversi saggi già pubblicati dall'autore sulla Rivista «Alpinismo» della Sezione di Torino. Attilio Virgilio, che fa parte del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna ed è già noto al pubblico per i suoi libri « A fil di cielo » e « La tenaglia bianca » ci dà, con questa sua nuova opera, un'altra prova meravigliosa della sua prosa forbita, tenue e delicata.

Mare, cielo e montagna: capolavori creati da Dio per il tormento e per la gioia degli Uomini, sono oggi ideale palestra di ardimento della Giovinezza Fascista Italiana.

A. Manaresi

NOTIZIARIO

XIV ADUNATA NAZIONALE DEL

C. A. I.

E' stata tenuta domenica, 10 settembre, a Cortina. Nonostante il tempo nuvoloso, la magnifica cittadina dolomitica ha visto assai per tempo una variopinta folla di alpinisti che si recava al campo sportivo del Revis. Qui vi adunatasi e compostasi in corteo si è diretta, attraversando la città, al monumento al Generale Cantore. Apriva il corteo la banda locale, quindi il Gonfalone della Magnifica Comunità di Ampezzo, il Podestà di Cortina prof. Vacchelli con la Consulta, la corona del C. A. I. portata a braccia da un gruppo di guide di Cortina decorate al valor civile; S. E. Manaresi fra S. E. il Prefetto di Belluno ed il Segretario federale, quindi il Club Alpino Accademico Italiano e le centoventi Sezioni del C.A.I. sèguentisi in ordine alfabetico di regione.

Giunto il corteo davanti alla marmorea stele, S. E. Manaresi ha fatto l'appello, col rito fascista, del Generale Antonio Cantore. La folla, ad una sola voce ha risposto «Presente» salutandolo romanamente: quindi un gruppo di soci della S.O.S.A.T. di Trento intonava la commovente «Bombardano Cortina».

Ricostituitosi, il corteo si è diretto al Teatro Eden. Sul palcoscenico, fra i tagliardetti tutti delle Sezioni, hanno preso posto le Autorità presenti (alle quali si è aggiunto, accolto da numerosi applausi, S. E. Giuriati «alpinista sempre in gamba»); nella platea, ammassati, erano tutti i soci del C.A.I. e gli alpinisti presenti a Cortina.

Primo a parlare è il Podestà di Cortina che ringrazia le Autorità e gli alpinisti per avere scelto Cortina a sede del Congresso; segue il Prefetto di Belluno, S. E. Gazzera, che rilevata l'importanza di queste manifestazioni e come esse siano fra le direttive del Regime Fascista, nel nome della Maestà del Re dichiara aperto il Congresso Nazionale del C.A.I.

Infine, accolto da scroscianti e ripetuti applausi, prende la parola l'amato gerarca degli alpinisti italiani, S. E. Angelo Manaresi che porge il saluto di S. E. Starace ai congressisti, ringrazia le Autorità di Cortina e quelle italiane e straniere che hanno voluto essere presenti all'Adunata, ricorda, citandone i nomi, i grandi recenti caduti appartenenti alla nostra famiglia. Quindi esamina, toccando ogni attività, la situazione del Club Alpino Italiano. Inizia dal C.A.A.I. e dice come questa aristocrazia dell'alpinismo italiano, da lui voluta e potenziata, resterà nel suo pieno splendore, poichè è dovere l'adattare, oltre tutto, quale esempio, quelli che si distinguono dalla massa e che mostrano di possedere delle doti eccezionali: e ricorda, degli accademici, le recenti meravigliose conquiste.

Passa a parlare del comitato scientifico, presieduto dal prof. Ardito Desio che «è andato un momento in Asia e torna subito», e ne mostra tutta la fiorente operosa e varia attività; parla della Guida dei Monti d'Italia, superbo lavoro che il C.A.I. va facendo in collaborazione col Touring Club Italiano, e ringrazia il presente Presidente di questo che ha permesso, mercè la sua buona volontà, l'attuazione di un'opera in altri tempi resa impossi-

bile dalla cavillosità dei dirigenti le due Associazioni. Parla ancora dell'opera di previdenza e sussidio svolta da parte del C.A.I. a favore delle Guide alpine; parla dei rifugi, dello sci, dei rapporti con l'O.N.D., dei sussidi della Sede Centrale alle varie Sezioni. Passando alla parte finanziaria comunica che il bilancio dell'anno 1932 si è chiuso con un attivo di L. 27.607, e che i soci da 47.974 che erano nel 1932 sono diventati 63.100 nel 1933. A chiusura del suo discorso, coronati da nuovi applausi, S. E. Manaresi ha annunciato che il Congresso del prossimo anno sarà tenuto a Trieste.

Nei giorni seguenti quasi tutti gli alpinisti convenuti a Cortina hanno dato pieno sfogo alla loro passione partecipando alle numerose gite organizzate dalla Sede Centrale e dalla Sezione di Cortina d'Ampezzo.

La nostra Sezione ha partecipato, in forma ufficiale e numerosa, all'adunata.

IV CONGRESSO INTERNAZIONALE DI ALPINISMO.

Contemporaneamente all'adunata nazionale dei soci del C.A.I. ha avuto luogo a Cortina il IV Congresso nazionale di Alpinismo. La seduta inaugurale fu svolta domenica 10 alle ore 15 al Grand Hotel Savoia. Erano presenti oltre 200 congressisti rappresentanti 20 nazioni e 49 associazioni. Al discorso di apertura di S. E. Manaresi, che pose in rilievo l'importanza di questi congressi per lo sport della montagna sotto il punto di vista internazionale, rispose il conte Egmond d'Arcis, presidente dell'Unione Internazionale Associazione di Alpinismo (U.I.A.A.) che ribadendo i concetti del nostro presidente volle ringraziarlo, anche a nome dei congressisti tutti, dell'ospitalità semplice e fraterna, come si addice a gente di montagna, trovata a Cortina; e volle si spedisse un telegramma di omaggio al Duce che ha voluto la realizzazione di questo Congresso ed alla cui opera si deve la nuova atmosfera che ha permesso un tale risveglio e rifiorire per l'amore della montagna.

Quindi furono iniziati i lavori del congresso. Le commissioni composte per l'esame e la discussione delle varie relazioni furono quattro: alpinismo, turismo alpino, scienza e montagna, arte e montagna, rispettivamente sotto la presidenza dei sigg. dott. Wibratte, dott. Fugler, Florida, Eugenio Ferreri.

In complesso le relazioni presentate furono novanta di argomento e di valore molto vario, ed alcune interessantissime per la causa dell'alpinismo.

Nella seduta conclusiva S. E. Manaresi fece notare questo soddisfacente bilancio, ed a ricordo dell'indimenticabile congresso comunicò di aver nominato quali soci onorari del Club Alpino Italiano i seguenti delegati stranieri: il conte Egmondo d'Arcis, il col. Edward Lisle Strutt del Club Alpino Inglese, il dott. Felice Sregler del Club Alpino svizzero, il dott. Tibor Zsi Tvox della Federazione ungherese di turismo, il sig. Stanislaw Osiecki ed il dottor Valerio Soetel della Società polacca del Trata, il dott. Otto Siogrem del Club Alpino svedese.

Nel pranzo di chiusura del congresso molti delegati stranieri vollero prendere la parola per esprimere la propria riconoscenza e la propria ammirazione per quanto avevano potuto vedere in Italia. Il col. Strutt, fra l'altro, comunicò che il più anziano dei Club Alpini in Europa, quello inglese, aveva nominato suo socio onorario S. E. Manaresi.

Il pranzo ufficiale ed il congresso furono chiusi fra brindisi alla Maestà del Re, al Duce ed all'Italia, e fra le note della Marcia Reale e Giovinezza.

FEDERAZIONE ITALIANA SPORTS INVERNALI.

Il C.O.N.I. comunica:

« La Federazione Italiana dello Sci e quella Italiana Sports del Ghiaccio si fondono in una unica federazione, con sede in Roma, che da oggi assume la denominazione di Federazione Italiana Sport Invernali » F.I.S.I. (sci, pattinaggio, hockej, bobs) sotto la pre-

sidenza del fascista deputato Renato Ricci ».

LA SPEDIZIONE ITALIANA SUI MONTI DELLA PERSIA.

La spedizione italiana in Persia composta dai signori prof. Ardito Desio, dott. conte Leonardo Bonzo, dott. Gaetano Polvara, ing. Paolo Righini, Vittorio Ponti ed Alberto Prosperi, è ritornata in Patria. La spedizione, che ha effettuato i viaggi di andata e ritorno in velivolo pilotato dal maggiore Drago e dal tenente Lavaggi, ha raggiunto quanto era nei suoi disegni: ha scalato le vette dello Zordek Kuk (metri 4100-4300), lo Shahan Kuk (4100 metri), lo Kuk-I-Dinar (4500 m.) e la parete ovest del Demaveud (5670 m.). In totale sono state scalate più di venti vette vergini sopra i quattromila metri.

Si attendono ora i risultati scientifici da parte del prof. Desio, le relazioni letterarie e le documentazioni fotografiche degli altri componenti la spedizione.

SCUOLA NAZIONALE DI ROCCIA DEL CLUB ALPINO ITALIANO IN VAL ROSANDRA.

E' istituita dal Club Alpino Italiano in seno al G.A.R.S. della Soc. Alpina delle Giulie, ed ha lo scopo di addestrare i principianti e di perfezionare i progrediti nelle scalate di roccia di tipo dolomitico mediante l'uso della tecnica e dei mezzi attualmente più accreditati.

I corsi si svolgono nella Val Rosandra presso Trieste ed hanno luogo durante i giorni festivi in prevalenza nelle stagioni di primavera e autunno; la materia di insegnamento consiste nella applicazione della tecnica da roccia e dei relativi mezzi artificiali ad una serie di esercitazioni graduate nella difficoltà.

La scuola fornisce il materiale di uso collettivo (corde, staffe, chiodi, moschettoni, martelli), mentre agli allievi spetta provvedere al proprio equipag-

giamento personale, comprese le paddle.

Le lezioni vengono impartite da sci istruttori autorizzati, dei quali uno fungerà da direttore dei corsi, tutti gli istruttori seguono un unico metodo di insegnamento ed un medesimo programma, e si tengono a disposizione degli allievi che si saranno prenotati almeno il giorno precedente presso la sezione di Trieste del C.A.I. Il ritrovo è la capanna di Val Rosandra.

Le richieste di informazioni ed i reclami vanno presentati al direttore dei corsi, presso la Sezione di Trieste del C.A.I. - Riva 3 Novembre n. 1 (telefono 41-03).

IL CERVINO IN VIAGGIO

Fra gl'innumerabili capolavori dovuti alla rinascita del film italiano, uno degli ultimi è quello che ha superato, in fatto di novità e di competenza, tutti gli altri: parliamo de « La signorina dell'Autobus ».

Senza entrare in merito alla intelligenza ed alla realtà del soggetto, ci è grato segnalare a quelli che non hanno visto il film (e speriamo siano molti!) che vi sono numerose prove di indiscussa competenza sportiva: una gara di 18 km. sempre in discesa, con i concorrenti sempre in un unico gruppo serrato, con un vincitore che fino al 18. km. conserva un aspetto... ridente ed un volto per nulla affaticato o sudato.

Infine, il realizzatore si è servito di quanto meglio esiste in fatto di tecnica cinematografica, fino al punto di trasportare il Cervino a Cortina o, se più vi piace, Cortina sotto il Cervino.

Proprio così! Il monte meraviglioso che tutti conoscono per averlo visto almeno 10 volte, non fosse altro che sulle *réclames* di turismo, costituisce lo sfondo impareggiabile della divina Cortina! E questi films dovrebbero sostituire quelli esteri?

CAMBIAMENTI DOMICILIO

I soci hanno il dovere di comunicare alla Segreteria Sezionale l'eventuale

cambiamento del loro domicilio, onde evitare gli inconvenienti che spesso si verificano per tale inadempienza e che vanno a danno dei soci stessi. Nessuna tassa è dovuta per cambiamenti d'indirizzo.

NUOVO PRESIDENTE DEL CLUB ALPINO ACCADEMICO D'ITALIA

In sostituzione del compianto avv. Balestrieri è stato nominato il Conte Aldo Bonacossa. La nomina è stata accolta con entusiasmo, perchè tutti conoscono la competenza e la passione del valoroso accademico che in tutti i campi ha saputo superare innumerevoli prove.

LA XV ADUNATA

DEGLI ALPINI A ROMA

Per ordine del Duce, la XV adunata dell'Associazione Nazionale Alpini avverrà a Roma.

Comunicando la notizia, l'on. Manaresi scrive su l'Alpino:

« Il Duce vuole bene ai montanari e ne ammira i forti soldati; intervenendo in massa, disciplinati ed entusiasti, all'adunata romana dell'Anno XII, capi e gregari del X dimostreranno al Capo la loro dure e commossa riconoscenza. Siano sin da ora mobilitati i gagliardetti e gli animi ».

RIDUZIONI FERROVIARIE

PER I SOCI DEL C. A. I.

CONCESSIONE XIV. - Riduzione del 30 per cento in qualunque epoca e per qualunque destinazione, per comitive di almeno 5 soci o paganti per tali. I moduli per questa riduzione vengono

senz'altro forniti dalla Segreteria della nostra Sezione.

CONCESSIONE INVERNALE - Riduzione *individuale* del 70 per cento pel periodo dal 15 novembre al 30 giugno, per viaggi di andata e ritorno per località di sports invernali. Durata del biglietto giorni 20. La nostra sede, dietro preavviso di 5 giorni, fornirà i moduli necessari.

L'ON MANARESI

PODESTÀ DI BOLOGNA

L'amato Presidente generale del Club Alpino Italiano, S. E. l'On. Angelo Manaresi, ha assunto la carica di Podestà di Bologna.

Inoltre, il Conte Cesare M. De Vecchi di Val Cismon, predidente della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, ha conferito anche all'On. Manaresi la carica di Presidente del Comitato di Bologna, e lo ha chiamato a far parte della Consulta.

AUGURI

Ai piccoli Aldo ed Adriana, primogeniti figliuoli dei nostri soci Lina e Casimiro Zona.

SITUAZIONE DEI SOCI

AL 1. NOVEMBRE 1933-XII

Vitalizi	6
Ordinari	131
Studenti	127
Aggregati	27
Sosteniori	3
Studenti (G.U.F.)	2658
Totale	2952

CLUB ALPINO ITALIANO - Sezione di Napoli

FONDATA NEL 1871

RIVISTA TRIMESTRALE

Direttore Responsabile: Dott. MARIO MORACE - Via Roma 256 - NAPOLI